



Intervento nel gruppo-classe di un Istituto Statale di Istruzione Professionale: “laboratorio alle relazioni”

Franco Bruschi – Paola Carboncini

Premessa.

Questo nostro lavoro con le classi dell'Istituto professionale e alberghiero, iniziato nell'anno 2005/2006, è nato dalla richiesta esplicita di alcuni insegnanti dell'Istituto di un aiuto per una mediazione psicologica finalizzata a capire come affrontare i problemi emozionali emergenti in alcune classi prime. Queste classi, molto problematiche per il numero dei ragazzi, per la loro provenienza (extracomunitaria), per la loro poca motivazione allo studio, provenienti da famiglie con povertà affettiva e culturale.

Il nostro primo compito nell'accogliere il disagio degli insegnanti e degli alunni è stato quello di creare uno “spazio di ascolto,” nel tentativo di pensare insieme a quello che stava accadendo nella scuola. Pensavamo di attuare un “lavoro” che tenesse conto del fatto che per ottenere un qualche risultato, quando si presentano dei disagi relazionali e sociali che si insinuano dentro le classi, occorre lavorare insieme per fare una riflessione congiunta con tutte le persone coinvolte che affrontano le difficoltà della vita in comune. Il metodo di rete presuppone che gli operatori, che sanno guardare le relazioni e le sanno fluidificare, siano capaci di riflettere sui problemi e sulle vie di uscita potenziali con l'aiuto e la collaborazione dei soggetti interessati, cercando di liberare, la sensibilità, l'intelligenza diffusa di tutti e la capacità di pensare. “Questo è un modo di facilitare il mettersi in gioco di tutti alla pari, nel presupposto che la sapienza e l'ignoranza sono spesso mescolate. Sapere di non sapere, e però aver voglia di imparare insieme, è il presupposto di ogni relazione e di ogni rete. Quando diciamo che la chiave di tutto è imparare assieme (più

che curare o guarire o trattare o diagnosticare, ecc...) entriamo in realtà in un campo nuovo." (1)

In primo luogo dunque è stato importante ascoltare le difficoltà e i sentimenti degli insegnanti nel gestire le relazioni con i ragazzi che erano soliti attivare all'interno del gruppo-classe agiti durante e fuori dalle lezioni.

La nostra funzione è stata quella, non solo di spiegare agli insegnanti quello che l'osservazione della classe all'inizio ci suscitava, ma di dare una qualche risposta di aiuto alla loro impotenza di sentirsi incapaci di relazionarsi positivamente con i propri allievi che generava in loro anche rabbia, disperazione e sconforto. Sentimenti questi certamente proiettati dagli allievi dentro di loro che, anziché essere trasformati in qualcosa di pensato per poi essere restituito alla classe (reverie), li immobilizzava e li rendeva incapaci di relazionarsi con i propri studenti. La nostra proposta è stata allora quella di attivare nella classe, vista come contenitore, una funzione pensante adatta a trasformare emozioni aggressive e depressive, in un qualcosa di diverso e di più digeribile, ossia un lavoro di gruppo che potesse richiamare in qualche modo una sorta di "laboratorio alle relazioni". Un "luogo" che partendo da elementi grezzi si trasforma in qualcosa di più complesso e raffinato che noi potremmo chiamare elaborazione di contenuti psichici inconsci al fine di produrre dei pensieri e dei significati. Bion a questo proposito è molto illuminante quando ci parla del "gruppo di lavoro" e dell' "apparato per pensare i pensieri" che sembrano in qualche modo assomigliare a dei "laboratori", dove si riesce ad acquisire conoscenza e consapevolezza di sé. La nostra idea era quella di proporre e attivare nella classe un processo aperto all'esame di realtà. Guardando alla propria esperienza emozionale in modo consapevole e responsabile, rispetto a ciò che viviamo come realtà esterna e dove il vissuto emozionale dei partecipanti al gruppo riesce a trasformarsi in un modo di "pensare con sentimento" con un'idea e un'esperienza condivise da sviluppare insieme (gruppo di lavoro).

Il lavoro psicologico con il gruppo-classe.

L'organizzazione metodologica del lavoro relazionale è stata pensata con gli insegnanti in 8 incontri a scadenza trisettimanale, della durata di 1 h. e 40 m.. La classe, eterogenea, composta da 23 alunni è stata divisa in due piccoli gruppi condotti da ciascuno di noi in collaborazione con gli insegnanti. L'ultimo incontro è stato dedicato alla restituzione e riflessione sul lavoro fatto, prima con l'intera classe e poi, in un momento successivo, con tutto il gruppo degli insegnanti. La divisione della classe in due piccoli gruppi è stata necessaria per creare maggiore intimità, fiducia e scambio comunicativo e

anche perché l'esperienza sul campo ci ha insegnato che nei piccoli gruppi si stabilisce una migliore relazione e comunicazione utili per affrontare gli aspetti emotivi più problematici e difficili. Il primo incontro è avvenuto con la classe intera (plenaria) per poter definire e chiarire con gli allievi cosa avremmo fatto insieme, poi sono stati attivati separatamente i piccoli gruppi. Le successive plenarie (una a metà percorso e l'altra alla fine) sono state utili per riunire i pensieri dei due gruppi, confrontarsi con il lavoro svolto, condividere emozioni e sentimenti, per ricomporre le scissioni e prendere consapevolezza di ciò che stava accadendo nella classe durante il lavoro scolastico con gli insegnanti.

Ciò che è emerso fin dal primo incontro è stata l'esistenza di una spaccatura fra una componente della classe e l'altra, l'una c'è sembrata la portatrice di vissuti genitoriali/adulti più responsabili, l'altra componente invece pareva quella portatrice di bisogni adolescenziali di rottura e di ribellione verso i valori, le regole sociali, il lavoro scolastico e le funzioni delle figure genitoriali rappresentate transferalmente anche dagli insegnanti. Nei successivi incontri questa spaccatura si è maggiormente evidenziata nella classe anche per i nostri interventi e quelli degli insegnanti mostrando la loro difficoltà a capirla, gestirla e a ricomporla. Il lavoro di gruppo, nonostante le difficoltà di ascolto di molti allievi, ha permesso loro di soffermarsi sui loro sentimenti che non riuscivano ad esprimere se non attraverso agiti e parole violente/offensive verso e non solo gli insegnanti ed ha aiutato la parte "più matura" a sentirsi meno sola e frustrata. Una delle due parti del gruppo invece ha preferito la fuga e l'attacco, così da non permettere al lavoro comune di integrare le diverse esperienze e i vissuti più profondi. Nel corso del lavoro nei piccoli gruppi sono emersi diversi contenuti emozionali fra i quali ne citiamo alcuni: l'ambivalenza fra dipendenza e indipendenza, la loro fatica a impegnarsi nello studio e sentire la scuola come un'imposizione dall'alto, le loro difficoltà a gestire i rapporti con i genitori e gli insegnanti, il loro bisogno di privacy ossia non dire all'esterno quello che si è detto o trattato nel gruppo. Infine, come avremo modo di approfondire nel prosieguo, li ha fatti sentire soli, senza dei riferimenti precisi e senza protezioni da parte degli adulti, portandoli a organizzarsi in gruppi-bande contrapposti. Altri aspetti emersi dalla dinamica del gruppo-classe è stata la loro incapacità a parlare con sentimento delle relazioni fra loro come se fosse mancata nella loro crescita emotiva l'alfabetizzazione degli affetti più elementari. Alcuni episodi tipici del "bullismo" particolarmente difficili da gestire dalla scuola sono stati raccontati e discussi da alcuni allievi perché agiti fuori dal gruppo e dall'Istituto.

Brevi flash che qui di seguito riportiamo così come ci sono arrivati ci aiutano a capire il clima emotivo circolante nella classe:

“nella 1^ plenaria i ragazzi chiedono di parlare delle droghe leggere e pesanti, di fuga dalla realtà e di adattamento alla realtà. Maria, una ragazza molto carina ma con atteggiamenti provocatori che si porrà verso il gruppo come "genitore autoritario", interviene con competenza parlando delle varie droghe e spiegando al gruppo che effetti hanno sull'individuo. Seguono risate, provocazioni, battute che tentano di ridicolizzare l'aspetto angoscioso che avviene nel gruppo. Nelle proposte dei ragazzi sugli argomenti da trattare nei piccoli gruppi, scritte in piccoli bigliettini, emerge il loro bisogno di parlare ancora delle droghe. Giuseppe, extracomunitario, con la testa coperta da un berretto scuro e una ciarpa al viso, con l'aspetto da "bandito" che fa pensare a un bisogno di nascondersi ma nello stesso tempo intimidatorio verso i compagni, incita loro a scrivere sul biglietto questo argomento scottante, lo fa in modo manipolatorio, contrapponendosi a noi. Nel gruppo si continua per tutto il tempo a parlare di dipendenza dalle droghe e poi delle relazioni difficili fra allievi e fra loro e gli insegnanti.”

In uno dei due piccoli gruppi “si ritorna sull'argomento scuola e dei rapporti difficili con essa e con gli insegnanti. Emerge la loro fatica a seguire il lavoro scolastico, la scuola è vissuta come un'imposizione, circola apatia e depressione, ma anche il desiderio di raggiungere una posizione sociale attraverso una professione. Emergono i problemi familiari di alcuni, pesanti, senza soluzione, difficili da gestire. Emerge anche la difficoltà a parlare fra allievi e allieve, le differenze di sesso e di nazionalità”.

“Nel successivo incontro si ribadisce il principio che tutto quello che si dice nel gruppo non deve essere riportato all'esterno. C'è il timore che certi insegnanti parlino all'esterno di loro, paura non del tutto infondata, perché nonostante la nostra consegna di mantenere la riservatezza di ciò che veniva trattato nel gruppo, alcuni insegnanti si lasceranno sfuggire alcune informazioni sui loro allievi provocando la loro rabbia e risentimento. (...) Nel piccolo gruppo si parla anche dell'amicizia e del sentirsi traditi dagli amici: due ragazze parlano del loro rapporto di amicizia e una delle due accusa l'altra di essersi sentita tradita da lei, ma forse anche dagli adulti?”

Nella 2^ plenaria “c'è una massiccia assenza degli allievi, c'è nella scuola in corso una protesta contro il divieto del fumo, la protesta probabilmente è rivolta anche contro di noi adulti e verso alcuni allievi assenti, attori di due gravi accadimenti. Gli adulti sono da loro vissuti come carnefici anziché sentiti come coloro che aiutano e proteggono, ci si dibatte sulle regole e la loro difficoltà ad accettarle. Durante il percorso di gruppo è accaduto che Anna, allieva molto problematica, con atteggiamenti di sfida continua con noi e gli insegnanti, poco motivata allo studio e con un forte disprezzo verso il mondo adulto, si è accoppiata a Daniele, uno dei bulli delle classe, formando con lui una coppia che all'esterno della scuola, sentendosi giudicata, ha minacciato i coetanei che osavano

criticarla con coltelli e armi improprie. Ne è scaturito un caso molto discusso sia all'interno della scuola che all'esterno. L'altro accadimento è che Andrea è stato nel frattempo sospeso perché ha aggredito un compagno e poi spintonata l'insegnante di sostegno che lo voleva proteggere. Il clima emotivo è pesante perché si discute sui due fatti accaduti, poi del fatto che non sappiamo se Andrea ritornerà a scuola o vorrà andare a lavorare perché pensa che sia più facile che venire a scuola. Si formulano dei giudizi, poi delle accuse, si vorrebbe dare buoni consigli ad A. nel frattempo assente. Raccontiamo la favola di Pinocchio, Pinocchio pensato come la classe che si dibatte fra accettare la realtà rappresentata dalla scuola e dagli insegnanti, dal rispetto delle regole e dal porsi dei limiti o scappare via in un mondo apparentemente più facile, più divertente e meno complicato. Alcune allieve rappresentano i grilli parlanti che con i loro buoni consigli dicono a Pinocchio-classe che è sbagliato protestare, scappare dalla scuola e non studiare. Noi con gli insegnanti nei loro vissuti transferali rappresentiamo più semplicemente dei genitori che vorrebbero aiutare gli allievi a crescere e responsabilizzarsi."

"Le difficoltà di alcuni a partecipare al gruppo e di altri che invece vogliono lavorare con gli insegnanti e con noi, del sentirsi giudicati e così via, ci stimola anche a raccontare la storia di "Narciso e Boccadoro". Si usa la storia in senso metaforico per mettere in rilievo il fatto che ci sono due qualità per esprimersi nel mondo: quella dell'affrontarlo come fa Narciso che si vuole divertire e non pensare a nulla e quella di Boccadoro che privilegia il pensiero e la riflessione." La parte degli alunni assenti, durante l'ultima plenaria della classe, in effetti sembra non voler pensare e rifiuta tutto e tutti, mentre quelli che partecipano sembrano più disponibili a riflettere, cercano di esprimere le loro idee sui problemi attraverso quelle che appaiono : "le due allieve più responsabili portavoce del gruppo".

Riflessioni e conclusioni sul lavoro svolto.

Nei successivi incontri e nell'ultima plenaria si cerca di riflettere su ciò che nel frattempo può essere cambiato nel tempo trascorso durante e fuori l'attività dei gruppi. "L'idea, dopo l'intervento di alcuni, è che non sia cambiato nulla e che tutto è uguale a prima. L'immagine è di una classe che rimane immobile o che fa fatica a cambiare, poi circola il pensiero "si salvi chi può" nella speranza che le cose cambino da sole. Tuttavia poi quando si affrontano i problemi concreti e le relazioni con gli insegnanti, alcuni rispondono che sono migliorati suscitando perplessità in altri."

Il fine condiviso con gli insegnanti è stato quello di aiutare il gruppo ad evolversi, compito questo, come emerge dal percorso descritto sopra, non sempre raggiunto e non in tutti i momenti del lavoro nei piccoli gruppi e nelle plenarie. Del resto siamo sempre stati consapevoli che la ricaduta di un lavoro come il nostro non è quantificabile nè visibile qualitativamente nell'immediato perché occorrono tempi abbastanza lunghi perché si attui un qualche cambiamento. Abbiamo infatti constatato che l'anno scorso una classe apparentemente refrattaria a qualsiasi intervento ha successivamente elaborato una trasformazione dei contenuti emozionali, sottolineati da alcuni insegnanti, sia a livello dei singoli allievi che della classe come insieme.

La nostra idea è stata dunque quella di riuscire a dare un significato ai molti agiti, ai conflitti relazionali fra gli alunni e i loro insegnanti, aiutarli ad imparare a pensare alla loro storia come gruppo cercando di farli uscire da uno "stato mentale depressivo" e da un clima dove i ragazzi e i loro insegnanti vivevano e dove venivano spesso, travolti e trasportati via dalle loro emozioni aggressive e distruttive come un fiume in piena, senza essere in grado di pensare, riflettere e prendere consapevolezza delle dinamiche psicologiche inconsce interne ed esterne.

Noi ci siamo molto ritrovati leggendo casualmente il racconto "Il signore delle mosche" di William Golding, Nobel per la letteratura nel 1983, quando racconta, dopo la caduta dell'aereo causata da un conflitto planetario, che un gruppo di bambini e ragazzi si ritrovano da soli su un'isola deserta senza nessun riferimento adulto.

L'idea di base di questo grande scrittore che ci ha stimolato molto nel fare parallellismi e associazioni è che la paura e l'insicurezza, la mancanza di una base sicura interna, come direbbe Bowlby, il senso di abbandono e di guida, che si ritrovano ovunque ci sia un'aggregazione umana con certe caratteristiche, allentano nel gruppo e nei singoli il controllo razionale e la capacità di pensare, lasciando emergere le pulsioni più aggressive e più primitive e brutali. Si fanno allora spazio nella mente la distruttività e gli aspetti più maligni dell'uomo e del bambino, di cui ci ha parlato tante volte Meltzer nei suoi seminari, si annulla ogni forma di collaborazione e solidarietà e di sviluppo del pensiero e della crescita psichica. Il funzionamento del gruppo, direbbe Bion, è "da assunto di base", nel gruppo si attivano delle particolari emozioni inconsce dove predominano l'assenza dell'esame di realtà, uno stato mentale psicotico, alterato, spesso irrazionale e involontario e i fenomeni di identificazione proiettiva fanno emergere nelle coppie e nei gruppi una "capacità" o dimensione di "abitare reciprocamente nella mente dell'altro" (Fischer, Greenblatt).

Concludendo, dalla lettura del romanzo di Golding che sembra un piccolo trattato di psicologia del profondo dell'età evolutiva, emergono molte riflessioni del perché talvolta

anche a scuola, nelle nostre aule, si blocca la crescita mentale e si affermano le tematiche del bullismo, della rinuncia alla carriera scolastica e dell'incapacità di molti allievi ad acquisire conoscenza e cultura. A noi pare che la scuola corra il rischio, simbolicamente, di diventare un'isola deserta dove i ragazzi si sentono abbandonati a se stessi e la presenza dell'adulto è assente sul piano dell'ascolto e dell'accoglienza. Allora è come se gli allievi dovessero come ultima risorsa fare da soli, difendersi e proteggersi organizzandosi in bande o in tribù primitive. Un po' come succede nell'isola del Signore delle mosche dove i ragazzi naufraghi di fronte all'ignoto e all'incertezza di punti di riferimento solidi sono obbligati a fare delle scelte: accettare la frustrazione e il dolore di questa nuova realtà promuovendo la crescita e la maturazione individuale e di gruppo, oppure intraprendere altre vie, quelle dell'onnipotenza e della negazione del dolore che li spinge a rifiutare, a riconoscere le proprie emozioni interne e ad agire difensivamente come avviene nel gruppo fondato sugli assunti di base.

La lotta fra sottogruppi rivali ci ha fatto pensare alla poca speranza verso il mondo adulto da parte degli alunni, al loro bisogno di protezione in assenza dell'adulto come abbiamo scritto sopra, mentre il pessimismo circolante in molti allievi verso gli adulti (genitori e insegnanti) che, nei loro vissuti, se ne stanno al di sopra come Dei dell'Olimpo, ha fatto pensare alla solitudine profonda in cui spesso vivono i ragazzi a scuola e all'interno delle loro famiglie, del loro bisogno di vicinanza e di attrazione verso quegli adulti che possono dare loro una qualche risposta e/o spiegazione alle tante domande sul loro futuro e sulla loro vita affettiva o semplicemente ascoltarli.

Riferimenti bibliografici.

- AA. VV. (2002) : Gruppo e funzione analitica, "La scuola. La Paura e Il nemico invisibile", Rivista semestrale di psicoanalisi di gruppo, n.1-2, anno XXIII, Borla, Roma.
- Ballauri G. (2007) : Il ruolo della reverie nell'analisi d'un film "Il signore delle mosche" di Peter Brook, Psychomedia, Web.
- Bion W. R. (1971) : L'esperienza nei gruppi, Armando, Roma.
- Bion W. R. (1972) : Apprendere dall'esperienza, Armando, Roma.
- Bowlby J. (1953) : La teoria dell'attaccamento, in Google, Web.
- Eletti P. L. -
Bruschi F. (1982) : Comunicazione e psicoterapia di gruppo, G. D'Anna, Messina-Firenze.
- Fischer J.V. (2006) : Il matrimonio dei coniugi Machebet, lavoro letto e commentato nello study day c/o Centro studi M. Harris, Fi.
- Folgheraiter F.(1998): Scuola e lavoro di rete, lavoro presentato c/o L'Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano.
- Hinshelwood R.(1990) : Dizionario di psicoanalisi kleiniana, Raffaello Cortina, Milano.
- Greenblatt S. (2004) :Will in the World, Jonathan Cape, London.
- Golding W. (1992) : Il Signore delle mosche, Mondatori, Milano.

Citazioni.

- (1) Folgheraiter F. (1998) : op. citata, pagg. 6 e 7.